

**CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA**  
*BIBLIOTECA MULTIMEDIALE & CENTRO DI DOCUMENTAZIONE*  
**“Teca del Mediterraneo”**

**11° WORKSHOP**

L'organizzazione della conoscenza tra identità e multiculturalità

Seminario

*“L'era digitale in biblioteca: le applicazioni innovative”*

*Multiculturalità e thesauri multilingue: problemi e prospettive  
alla luce delle Guidelines for multilingual thesauri di IFLA*

**Laura Balestra\***

Biblioteca Mario Rostoni, Libera Università di Castellanza “C. Cattaneo

**Bari, 23/24 giugno 2008**

## *Il problema*

Il termine thesauro assume vari significati, in questo contributo prendiamo in considerazione esclusivamente quegli strumenti terminologici che rispettano le norme definite negli standard ISO, cioè quelli che nell'ambito dell'indicizzazione semantica sono i thesauri veri e propri. Escluderemo quindi dai thesauri multilingue, se non come fonti per l'attestazione di un significato alla stregua di dizionari, le liste terminologiche strutturate sulla base di criteri di appartenenza settoriale o disciplinare, quindi anche strumenti che come Eurovoc si autodefiniscono "thesaurus".

Premessa necessaria ad ogni trattazione sui thesauri multilingue è la statuizione dell'oggetto dei thesauri stessi, visto che in proposito la letteratura non è concorde. A nostro parere questo oggetto sono i termini con il significato che assumono in ognuna delle lingue coinvolte nel lavoro di strutturazione dello strumento. In base a questa considerazione risulta difficile, a meno di radicali semplificazioni, che nel caso di due lingue diverse si definisca per molti termini una corrispondenza di significato assolutamente esatta.

La relazione che unisce la traduzione di un termine a quello che è il suo corrispondente più vicino in un'altra lingua deve essere definita in base ad un crescendo di "imprecisione", che va dalla quasi corrispondenza perfetta di molti termini scientifici e tecnici che sono definiti in base a riferimenti a espressioni formali, alla necessità di ricorrere a espressioni complesse.

Le tre relazioni fondamentali definite per i thesauri monolingua, USE, NT/BT, RT, che già si dimostrano non perfettamente adatte nel contesto di questi strumenti<sup>1</sup>, non sono evidentemente sufficienti per rappresentare in modo formalmente adeguato le complesse relazioni dei thesauri multilingua.

Il rapporto tra due termini di lingue diverse non è assimilabile a USE, cioè alla sinonimia, ma deve essere considerato come una relazione a se stante, che potremmo chiamare di parallelismo (imperfetto).

La necessità di ricorrere a questo specifico tipo di relazione, che deve trovare una sua articolazione interna per dar conto delle diverse forme che può assumere, emerge con evidenza non appena si cerchi di tradurre dei thesauri o di costruire un thesauro multilingue ex-novo.

I problemi principali che sorgono in questi casi fanno emergere la necessità di disporre di un insieme di relazioni che possa coprire tutti quei casi in cui la relazione di parallelismo non sia riducibile ad univocità, in cui un termine in una lingua possa essere messo in relazione con insiemi di termini di un'altra lingua che possono avere un numero di elementi che va da 0 a infinito.

Per individuare le molte relazioni diverse che possono presentarsi tra espressioni di due lingue, delle quali almeno una sia rappresentata da un termine per come viene definito nel contesto dei thesauri, in funzione di una medesima intenzione comunicativa, possiamo fare direttamente riferimento allo standard del 1985<sup>2</sup> e soprattutto alle Linee guida dell'IFLA del 2005<sup>3</sup>.

---

\* Il presente contributo è frutto di un'elaborazione ancora in corso ad opera del Gruppo thesauri della Biblioteca Mario Rostoni dell'Università Cattaneo LIUC

<sup>1</sup> Si pensi alla necessità di utilizzare una relazione "camuffata" come quella di UF+ per dar conto della relazioni con i termini accettati di sintagmi di una lingua spesso percepiti come termini dagli utenti, ma non accettabili in base alle regole del thesauro. Oppure ai casi di quasi-sinonimia o di vicinanza sinonimica. Oppure ancora alla pratica dell'up-posting necessaria per esigenze di indicizzazione.

<sup>2</sup> ISO 5964-1985 : Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri. - Genève : ISO, 1985.

<sup>3</sup> IFLA. Working Group on Guidelines for Multilingual thesauri, *Guidelines for multilingual thesauri*, IFLA, 2005, accessibile: < <http://www.ifla.org/VII/s29/pubs/Draft-multilingualthesauri.pdf> >

Altre esemplificazioni, utili a comprendere come per esprimere in modo formale le relazioni in un thesaurus multilingue sia necessario sviluppare un insieme di relazioni che vada al di là di quelle canoniche, le trarremo dal lavoro di traduzione del libro *Costruire thesauri* sull'originale di Vanda Broughton *Essential thesaurus construction*<sup>4</sup>.

In sintesi quello che cercheremo di dimostrare è che la relazione tra termini di due lingue diverse non può essere risolta con una sorta di estensione della relazione USE/USEF che esprime la sinonimia nei thesauri monolingue.

## ***SKOS: una proposta non risolutiva***

Una delle proposte più interessanti degli ultimi anni per l'utilizzo dei vocabolari controllati basati sulle tre relazioni BT, USE e RT e delle norme per la realizzazioni di thesauri per l'indicizzazione è stata la creazione di un modello formale basato sullo standard RDF per la rappresentazione di questo tipo di strumenti: SKOS (Simple Knowledge Organization System).

Il progetto SKOS si propone di produrre un modello formale per consentire la rappresentazione formale di vocabolari controllati anche in ambito multilingue.

La base su cui SKOS realizza il proprio modello è l'esplicita distinzione tra concetti e termini.

L'entità fondamentale del vocabolario è il concetto che può essere rappresentato da più termini di una lingua (sinonimia rappresentata da "alternative label") oppure da termini di lingue diverse (corrispondenza rappresentata da "preferred label").

In SKOS Core i concetti possono venir espressi in varie lingue attraverso la possibilità di attribuire più termini accettati, con il vincolo che per ogni lingua se ne può prevedere solo uno e che per ogni lingua il termine non sia già usato come "preferred label".

Queste scelte sottendono la convinzione che un concetto sia un qualcosa di oggettivo che esiste indipendentemente dal termine che lo esprime e che in ogni lingua sia possibile trovare un termine che lo rappresenti in modo analogo a quello che avviene in ogni altra lingua.

Le parti di SKOS che seguono chiariscono bene questa prospettiva.

*The value of the properties `skos:prefLabel` and `skos:altLabel` should be a plain literal. A plain literal is a character string with optional language tag, and the language tag may be used to restrict the scope of a lexical label to a particular language, for example:*

```
<rdf:RDF
  xmlns:rdf="http://www.w3.org/1999/02/22-rdf-syntax-ns#"
  xmlns:skos="http://www.w3.org/2004/02/skos/core#"
  <skos:Concept rdf:about="http://www.example.com/concepts#shrubs">
    <skos:prefLabel xml:lang="en">shrubs</skos:prefLabel>
    <skos:altLabel xml:lang="en">bushes</skos:altLabel>
    <skos:prefLabel xml:lang="fr">arbuste</skos:prefLabel>
    <skos:altLabel xml:lang="fr">buisson</skos:altLabel>
  </skos:Concept>
</rdf:RDF>
```

*The values permissible as language tags are given by [XMLLANG].  
[...]*

---

<sup>4</sup> Broughton, Vanda, *Essential thesaurus construction*, Facet, 2006. Versione italiana: Broughton, Vanda, *Costruire thesauri*, edizione italiana a cura di Piero Cavaleri, traduzione di Laura Ballestra e Luisa Venuti, Bibliografica, 2008. Il testo sviluppa un modello di thesaurus incentrato sul benessere degli animali che è stato esso stesso oggetto di traduzione.

*A concept should have no more than one preferred lexical label per language. It is recommended that no two concepts in the same concept scheme be given the same preferred lexical label in any given language.*<sup>5</sup>

Purtroppo il limite di questa prospettiva è di fondo. Il parallelismo ipotizzato tra le lingue non solo non è reale, ma si basa sull'erroneo presupposto che le parole e ancor di più le espressioni di una lingua non siano altro che i nomi che vengono attribuiti a dei concetti oggettivamente esistenti per tutti gli uomini che parlano qualsiasi lingua.

Una certa consapevolezza del problema si evince dalla seguente passo:

*[...] When labelling a concept in more than one language, bear in mind that subtle differences in the common meaning of translated words or phrases between languages may result in differing interpretations of a concept by different language communities.*

Di fatto le conseguenze di questa affermazione non sono comprese in tutta la loro dirimpente portata. Il sorgere di ambiguità riguardo il significato di un termine in una lingua rispetto a quello che viene definito come il suo equivalente in un'altra lingua, non può che portare a riconoscere l'inadeguatezza del riferimento ai concetti come punto di riferimento oggettivo delle entità elementari della struttura che si va a costruire.

### ***Una proposta e non una risposta. Le Linee guida di IFLA***

Lo standard sui thesauri multilingue, le linee IFLA del 2005 e anche i principali testi che si occupano del problema prendono atto dell'esistenza delle molte difficoltà che possono sorgere quando si procede alla realizzazione di thesauri multilingue.

Questa consapevolezza si esprime in una serie di esemplificazioni di casi di non corrispondenza esatta tra termini di lingue diverse, anche se non vengono tratte le necessarie conseguenze per quanto riguarda la necessità di definire delle relazioni diverse dalle tre classiche per dar conto di tutti i possibili casi.

Le linee guida di IFLA sono state pubblicate nel 2005, cioè 20 anni dopo l'approvazione dello standard ISO 5964-1985 cui fanno esplicito riferimento, e si propongono di iniziare a tradurre in indicazioni puntuali quelli che sono stati i principali sviluppi recenti nel settore della costruzione di strumenti controllati per l'accesso multilingue all'informazione.

Due sviluppi vengono indicati come significativi rispetto all'accesso multilingue all'informazione per come si è configurato a partire dallo standard del 1985: la costruzione di thesauri multilingue non-simmetrici costruiti ex-novo e il collegamento di thesauri e/o vocabolari controllati in lingue diverse preesistenti.

Gli approcci che hanno caratterizzato, secondo le linee guida, la crescita dei thesauri multilingue negli ultimi due decenni sono stati:

1. la costruzione di un thesauro multilingue ex-novo bottom-up;
2. la combinazione di thesauri monolingue esistenti;
3. la traduzione di un thesauro monolingue in altre lingue.

Le linee guida prendono in considerazione solo le prime due fra queste modalità.

---

<sup>5</sup> *SKOS Core Guide*, accessibile:

<<http://www.w3.org/TR/2005/WD-swbp-skos-core-guide-20051102>>

I principali problemi che possono sorgere nell'applicazione di entrambi gli approcci analizzati dal documento riguardano due grandi aree:

1) aspetti semantici ossia:

- problemi connessi alle relazioni di equivalenza (equivalenza all'interno dello stessa lingua o di più lingue)
- omonimie all'interno della lingua e tra più lingue
- altri problemi connessi con lo scopo, la forma e la scelta dei termini di thesauro

2) aspetti strutturali ossia:

- relazioni gerarchiche e associative

Per esplicita scelta le Linee guida non si occupano degli aspetti morfologici dei termini, perché già ampiamente discussi nei testi normativi riguardanti i vocabolari controllati monolingue.

L'attenzione viene giustamente focalizzata su quello che è il vero punto critico dei thesauri multilingue, cioè la relazione di equivalenza interlinguistica.

I problemi che sorgono nell'applicazione di questa relazione ai singoli casi sono enunciati in modo pragmatico facendo riferimento a vari esempi rilevati nel corso della costruzioni di vari thesauri multilingue, senza ricercare in alcun modo di giungere a conclusioni riguardo l'eshaustività dei casi presentati.

Un limite molto rilevante di questo approccio riguarda il numero di lingue che vengono prese in considerazione nell'esemplificazione, che si limita a 5: l'inglese, il tedesco, l'olandese, il francese e raramente lo spagnolo

Negli esempi non compaiono mai importanti lingue neolatine europee come l'italiano, per non parlare delle altre famiglie indoeuropee e di tutte le lingue non indoeuropee.

La limitatezza del campione linguistico utilizzato fa propendere per ritenere che le possibili tipologie di corrispondenze di un termine di una determinata lingua con termini o espressioni di un'altra lingua possano essere in numero maggiore di quelle individuate dalle Linee guida.

Da parte nostra cercheremo di esemplificare le tipologie individuate dalle Linee guida, utilizzando anche i casi che abbiamo riscontrato nel tradurre il testo di Vanda Broughton, *Costruire Thesauri*, perché la necessità di tradurre gli ampi esempi presenti nel volume ci ha posto in condizione di dover più volte affrontare e risolvere problemi di equivalenze parziali, complesse o non esistenti.

## **Al centro del documento. Il problema dell'equivalenza**

All'equivalenza interlinguistica le Linee guida dedicano un'ampia sezione centrale (3.3.6.), proprio perché, anche se non è esplicitamente enunciato, è attorno a questo aspetto che si coagulano i principali problemi teorici e pratici per la costruzione dei thesauri multilingue.

Il riconoscimento implicito della necessità di approfondire i diversi modi con cui la relazione di equivalenza tra termini ed espressioni in diverse lingue può presentarsi, rende necessario approfondire nei dettagli questa sezione del documento.

L'equivalenza interlinguistica presenta, secondo le Linee guida, tre aspetti: semantico, culturale e strutturale.

I primi due riguardano il significato dei termini e il modo in cui i termini sono usati in un dato linguaggio o in una data cultura. Gli aspetti strutturali sono connessi al modo in cui i singoli termini possono essere collocati nei thesauri attraverso le relazioni gerarchiche e associative.

Pur limitandosi l'analisi ai problemi che sorgono con i termini accettati (descrittori), poiché nella maggior parte dei sistemi di recupero dell'informazione multilingue non viene fatto alcuno sforzo per trovare delle equivalenze per i termini non accettati, la relazione di equivalenza presenta casi

diversi a seconda della corrispondenza semantica e culturale più o meno “esatta” che un termine di una lingua può trovare in un’altra lingua.

Per definire le diverse tipologie di questa relazione le Linee guida si basano sull’assunzione di una delle due lingue coinvolte come “lingua di partenza” (source language) e dell’altra come “lingua d’arrivo” (target language). Questa nomenclatura è comune con lo standard BS6723 e con il noto manuale di Jean Aitchinson, *Thesaurus construction and use*.

Naturalmente il ruolo delle due lingue, nel caso di thesauri che non derivino dalla traduzione di un thesauro assunto come guida, è di “partenza” o di “arrivo” in base al caso concreto e non per il rilievo maggiore o minore che si attribuisce ad una specifica lingua.

Questa possibilità di inversione del ruolo di lingua di partenza e di arrivo ha una conseguenza importante per quanto riguarda le possibili proposte di nuove relazioni da stabilire tra termini di lingue diverse, in quanto impone che ognuna di esse debba essere invertibile.

Riprendendo la casistica delle Linee guida, la relazione di equivalenza si presenta con queste tipologie:

#### 1)EQUIVALENZA ESATTA (interlinguistic synonymy)

“[...]I descrittori X e Y sono semanticamente e culturalmente equivalenti...”.

Questo è il caso che potremmo definire di equivalenza vera e propria. Nonostante l’apparenza, il caso è molto meno comune di quanto si possa credere, in quanto in ogni lingua anche termini che possono essere ricondotti a delle definizioni molto standardizzate, come quelle delle quantità della fisica o degli elementi chimici, presentano valenze connotative che non sono presenti in altre lingue. Nulla ci garantisce che due parlanti inglese e italiano, pur riconoscendo l’eguaglianza della definizione nell’ambito della fisica di “torque” e “coppia”, attribuiscono un significato culturalmente identico a tutto ciò che questi due termini possono evocare. L’attribuzione della relazione di equivalenza esatta tra questi due termini è un’operazione necessaria nel contesto dei thesauri multilingue, ma non per questo deve esserne sminuita la convenzionalità

#### 2)EQUIVALENZA NON ESATTA (inter-language quasi-synonymy, with a difference in viewpoint)

“[...] X e Y esprimono lo stesso concetto generale ma i significati di X e Y non sono esattamente gli stessi, le differenze sono culturali più che semantiche e a livello di connotazione”.

Questo secondo caso presenta una differenza solo di grado rispetto al primo. Come abbiamo visto dall’esempio citato in precedenza, la differenza culturale tra termini di lingue diverse è insopprimibile, ma vi sono molti casi in cui l’operazione di semplificazione che consente di definire l’equivalenza esatta risulta impossibile, perché troppa è la distanza. In questi casi bisogna riconoscere l’esistenza di una quasi-equivalenza, pur stabilendo tra i termini delle due lingue una relazione uno-a-uno.

Riconosciuta la differenza delle due situazioni, le Linee guida non fanno l’ulteriore passo avanti per proporre di stabile una relazione diversa dall’equivalenza esatta, indicando che questi casi possono essere trattati come se la differenza non fosse rilevante.

Nel campo del benessere animale esemplificato nel thesauro del testo di Vanda Broughton già citato molte delle differenze culturali riguardano la diversa percezione dei problemi connessi al settore, che in Inghilterra sono percepiti in modo più empatico rispetto all’Italia.

Nell’originale il termine “rabbits” è stato collocato tra gli animali da casa insieme a gatti, cani e altri piccoli roditori. Nella nostra traduzione il termine “conigli” è stata mantenuto nello stesso insieme per pure ragioni di fedeltà all’originale, dato che la sua collocazione più corretta in un thesauro italiano sarebbe stata tra gli animali allevati per l’alimentazione umana.

3) EQUIVALENZA PARZIALE (inter-linguistic quasi-synonymy, with a difference in specificity)  
“[...] Il descrittore in una delle due lingue ha un significato più ampio o più specifico che nell'altra”

Questo è un caso molto frequente. Un termine di una lingua che sia considerato la miglior traduzione possibile di uno di un'altra spesso non è in grado di esprimere l'intero significato di quest'ultimo, e viceversa.

Le Linee guida offrono tre soluzioni basate esclusivamente sulla considerazione che in qualche modo bisogna far fronte a queste situazioni, senza approfondire le conseguenze che ognuna di esse comporti sul piano dell'organizzazione generale del thesauro.

Le tre proposte sono:

- 1) trattare i termini come se tra di loro ci fosse equivalenza esatta;
- 2) adottare il termine senza corrispettivo in una lingua come se fosse un prestito, organizzando la struttura gerarchica di conseguenza;
- 3) trattare la situazione come equivalenza uno a molti anche se non vi è pluralità di termini nella lingua d'arrivo

La prima soluzione comporta l'aumento del tasso di imprecisione del thesauro, la seconda introduce un elemento artificioso difficilmente comprensibile dagli utenti, la terza rischia di imporre vincoli dannosi alla possibilità di definire formalmente la relazione di equivalenza uno a molti.

Un esempio di un caso di questo tipo lo possiamo trovare nell'ambito bibliotecario. “Reference works” viene comunemente tradotto con “opere di consultazione”, ma alcune tipologie di pubblicazioni che vengono comprese nell'ambito di copertura del termine inglese non rientrano in quello del termine italiano. Possiamo pensare ai moltissimi trattati brevi offerti dall'editoria in lingua inglese che in una biblioteca italiana non vengono percepiti come opere di consultazione, al punto che l'editoria nazionale non li mette nemmeno sul mercato visto che il loro destinatario naturale sono quasi esclusivamente le biblioteche stesse.

#### 4) EQUIVALENZA UNO A MOLTI

Un altro caso evidenziato dalle Linee guida è quello di una relazione tra un termine della lingua di partenza con più termini in quella d'arrivo.

I casi indicati sono due:

- la lingua di arrivo utilizza più termini per esprimere l'intero significato del termine della lingua di partenza
- la lingua di arrivo non dispone di termini per esprimere il significato del termine della lingua di partenza, per cui è necessario ricorrere ad una espressione composta da più termini che deve essere fattorizzata nei suoi componenti.

Le Linee guida consigliano nel primo caso di accettare un solo termine della lingua d'arrivo, collegato ovviamente agli altri termini considerati non descrittivi.

Nel secondo caso le soluzioni proposte sono varie. Quella maggiormente caldeggiata è di introdurre un'espressione che pre-coordini i termini che nell'insieme danno il concetto di partenza.

Nel caso del benessere animale è stato ricorrente rintracciare termini inglesi che in italiano possono essere risolti solo con delle perifrasi, che, a loro volta, in un thesauro dovrebbero essere scomposte.

Esempi:

- CALVING = PARTO DI BOVINO
- FARROWING = PARTO DI SCROFA

- BEAR FARMING = ORSI – ALLEVAMENTO

In italiano non esiste un descrittore corrispondente (allevamento “orsino”), la soluzione sarebbe sintattica

- ANIMAL HEALTH CARE = ANIMALI – SALUTE – PROTEZIONE/CURA

In italiano non esiste un unico descrittore (protezione/cura della salute degli animali) ma si tenderebbe a scomporre.

## 5)NON EQUIVALENZA

L'ultimo caso preso in considerazione dalle Linee guida è quello della mancanza di un termine corrispondente nella lingua d'arrivo.

Questo caso in realtà copre situazioni diverse.

Molte volte la soluzione riconduce alla corrispondenza con un'espressione con più termini, in altri casi invece si tratta semplicemente di neologismi che non hanno ancora una traduzione attestata.

Le soluzioni offerte vanno dall'eliminazione del termine dal vocabolario della lingua di partenza alla sua acquisizione nella lingua di provenienza.

Nel nostro lavoro questi casi si sono presentati varie volte:

- BROILER è il pollo da carne.

La letteratura nel settore della zootecnia e della veterinaria non traduce il termine e lascia BROILER. Con linguaggio comune il termine è “pollo visto esclusivamente come produttore di carne”, ma “pollo da carne” in letteratura non è attestato.

- SUSTAINABLE FARMER

In italiano non possiamo tradurre con “allevatori sostenibili”.

Si tratta di “allevatori impegnati in produzioni sostenibili”

- PRIMIPARITY

Questo termine in italiano non ha corrispondente e risulta difficile anche esprimerlo con una locuzione inseribile nell'elenco della lingua d'arrivo come non accettata (stato di primipara?)

## Aspetti strutturali nei thesauri multilingue

Pur avendo centrato la nostra attenzione sulla relazione di equivalenza, pensiamo sia utile presentare una breve esemplificazione riguardo le conseguenze strutturali prodotte dalla diversa connotazione di termini di lingue diverse di per sé equivalenti.

Anche in presenza di corrispondenze semantiche esatte possono sorgere dei problemi per la diversa collocazione che i termini equivalenti possono avere nelle catene gerarchiche.

Un esempio molto chiaro in cui ci siamo imbattuti nel tradurre il libro riguarda “armchairs” e “poltrone”.

In inglese è parso scontato all'autrice collocare le “sedie con le braccia”, ossia con i braccioli, come un NT di “chairs”, identificandole quindi come una tipologia di sedie. Nel tradurre in italiano “armchairs” diventa “poltrone”, parola che non presenta la stessa connotazione riguardo l'insieme di appartenenze degli oggetti che designa quella di partenza.

Per un italiano gli oggetti designati da “poltrone” non sono tipi di quelli designati da “sedie”, ma insieme a quelli designati da “divani”, “panche”, “sgabelli” etc. formano l’insieme degli oggetti utilizzati per sedersi.

Le due gerarchie quindi si differenziano perché in una lingua siamo in presenza di un termine generico e di uno specifico, mentre nell’altra si tratta di termini fratelli.

Inglese	Italiano
FURNITURE	MOBILI
NT CHAIRS	NT POLTRONE NT SEDIE NT SOFA’
NT ARMCHAIRS	

In alcuni casi abbiamo riscontrato differenze di collocazione radicali, in quanto termini che in inglese vengono percepiti come appartenere ad una categoria/faccetta trovano in italiano degli equivalenti che risultano meglio collocati in una diversa categoria/faccetta.

Per esempio “animal welfare” per l’italiano corrisponde ad uno stato, ad una condizione anche se Vanda Broughton, riflettendo la connotazione che la lingua inglese dà del perseguimento di una finalità, lo colloca tra le attività.

## Conclusioni

Si ritiene che la breve disamina dei problemi che sorgono nella costruzione dei thesauri multilingue evidenziati dalle linee guida IFLA possa essere sufficiente per affermare che, in un contesto in cui si debbano formalizzare con rigore i significati e soprattutto la sintassi delle relazioni tra termini di una lingua e di lingue diverse, la definizione di un’unica relazione di equivalenza non basti.

Nei thesauri a stampa tutti i tipi di relazione di equivalenza potevano essere in apparenza riassunti sotto quella di eguaglianza, perché era possibile ricorrere ad una serie di espedienti grafici per dar conto di tutte le possibili varianti.

In un contesto in cui una determinata visualizzazione è solo uno dei possibili risultati dell’applicazione di algoritmi di trasformazione da una struttura formalmente definita, anche questi espedienti grafici dipendono dalla possibilità di attribuire caratteristiche distintive a ciò che ha un significato distinto.

In un contesto formale non avrebbe senso dire che “abstracting” è equivalente a “redazione + abstracts” quando la seconda espressione non è accettabile nel thesaurus di arrivo.

La soluzione è definire una relazione specifica tra un termine in una lingua e una espressione di un’altra lingua, relazione distinta da quella di equivalenza tra termini.

Questa scelta comporta delle conseguenze anche all’interno delle strutture thesaurali delle singole lingue. Infatti accettando la presenza di espressioni verbali come “redazione di abstract” dobbiamo definire formalmente anche quale sia la relazione che esse hanno con i propri termini componenti.

Utilizzando una notazione “innovativa” e assolutamente provvisoria e parziale potremmo scrivere:

abstracting => frase #####

frase ##### = (redazione di abstract)

redazione ‘compone’ frase #####

abstract ‘compone’ frase #####

frase ##### <= abstracting

Analogo discorso deve essere fatto per la relazione di un termine di una lingua con una pluralità di termini in un’altra. La soluzione, secondo noi, più corretta è quella di definire una relazione uno a

molti formalmente definita e come tale riconosciuta, che possiamo esemplificare nel modo seguente (esempio tratto dalle *Linee guida*):

listed building --> gruppo #####  
gruppo ##### = [edificio iscrit, edificio classe]  
edificio classe 'appartiene' gruppo #####  
edificio iscrit 'appartiene' gruppo #####  
gruppo ##### <- listed building

Le notazioni come detto sono assolutamente estemporanee e quindi da intendersi solo come stimolo per una futura riflessione.

L'embrionalità della proposta ci esime dall'esemplificare anche per tutti gli altri casi evidenziati dalle Linee guida. La definizione di relazioni formali deve essere estesa ad ogni possibile caso, in modo da poter registrare tutte le possibili strutture necessarie per riflettere la complessità delle relazioni tra termini. Ciò va realizzato rimanendo nel contesto dei thesauri con gerarchie basate sul principio che un termine subordinato è riconosciuto come tale se ogni suo riferimento può essere considerato come "is a" in rapporto ai riferimenti del termine sovraordinato.

La costruzione rigorosa di thesauri multilingue che possano essere impiegati sia in ambito di indicizzazione che come dei veri e propri KOS all'interno del Web e della gestione documentale, a nostro parere richiede un impegno per la definizione più rigorosa ed esaustiva delle diverse relazioni di equivalenza. Speriamo che questo contributo possa essere un inizio per l'auspicabile attività di ricerca in tal senso.

### ***Bibliografia essenziale:***

Aitchison, Jean, Alan Gilchrist, David Bawden, *Thesaurus construction and use* : a practical manual, 4th ed., London, Aslib, c2000.

Broughton, Vanda, *Essential thesaurus construction*, Facet, 2006. Traduzione italiana: Broughton, Vanda, *Costruire thesauri*, edizione italiana a cura di Piero Cavaleri, traduzione di Laura Ballestra e Luisa Venuti, Bibliografica, 2008.

IFLA. Working Group on Guidelines for Multilingual thesauri, *Guidelines for multilingual thesauri*, IFLA, 2005, accessibile <<http://www.ifla.org/VII/s29/pubs/Draft-multilingualthesauri.pdf> > (data consultazione: 18 giugno 2008)

*ISO 5964-1985* : Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri, Genève, ISO, 1985

*Relationships in the organization of knowledge*, edited by Carola A. Bean, Rebecca Green, Dordrecht, Kluwer, 2001

*SKOS Core Guide* - W3C Working Draft, 2 November 2005, Alistair Miles, Dan Brickley editors, W3C, c2005, accessibile: <<http://www.w3.org/TR/2005/WD-swbp-skos-core-guide-20051102> > (data consultazione: 18 giugno 2008)